

tura pura. Tra queste due correnti eretiche sta l'esatta interpretazione della mente di Agostino, che tien d'occhio Manichei e Pelagiani: in ciò sta la chiave dell'interpretazione del passo citato e d'altri molti descritti anche fra i teologi cattolici.

Il volume si chiude con la pagina lirica della contemplazione di Ostia marina: vera contemplazione, che, benchè consista con un atto d'intelletto, è però compiuta sotto l'impero della carità, assieme alla mamma, che, se di disquisizioni filosofiche non era capace, di amore divino era ripiena. Agostino si rivela qui un *mistico* vero o no, cioè fruisce di una contemplazione infusa o acquisita? Boyer propende per la prima parte dell'interrogazione: Monica non poteva seguire Agostino nella contemplazione acquisita: Dio interviene direttamente: nella storia dei mistici il caso non è raro. Ma se la contemplazione di Ostia è uguale all'ascesa a Dio consueta ad Agostino, che valore speculativo avrebbe la prova dell'esistenza di Dio? Boyer, che acutamente intende come in questa difficoltà è in giuoco la stessa dottrina di Agostino, risponde bene a pag. 293, osservando che questi sono i termini a cui arriva nell'ascesa: se Agostino intende solo la ricerca filosofica, si ferma alla certezza dell'esistenza di Dio; se invece è diretto dalla carità, allora il termine è la contemplazione o infusa o acquisita. Ma il passaggio dialettico proprio della prova agostiniana si richiede sempre.

Io direi anche che alla contemplazione Agostino era spinto proprio dal carattere della sua ascesa che poneva faccia a faccia l'anima sua e Dio conosciuto nell'atto del suo spirito. Così si chiude questo bel volume, giunto al vertice di una piramide gigantesca, ove gli occhi d'Agostino sono fissi in Dio.

G. CERIANI

P. ILARIO RINIERI, *La vita del P. Francesco Pellico*, un vol. in-8 di pag. 316, Genova. Scuola Tipografica Derelitti, 1933.

Il P. Ilario Rinieri della Compagnia di Gesù, che lo scorso anno pubblicò il tomo terzo del secondo volume dell'opera: *Il P. Francesco Pellico ed i suoi tempi, ce ne dà, nell'anno corrente, completo, il terzo volume: La vita del P. Francesco Pellico; mentre anche il primo: La Compagnia di Gesù e la Restaurazione viene annunciato in corso di stampa.*

L'incarico di compilare la vita dell'esimio Padre della Compagnia, fratello del grande autore delle *Mie prigioni*, affidato al Padre Rinieri subito dopo la morte di lui, inoltrò l'Autore in una serie di ricerche minuziose, quindi in una interessantissima raccolta di documenti, che hanno fruttato l'opera in tre volumi: *Della vita e le opere di Silvio Pellico*, ed inoltre la presente della quale vediamo ora il terzo volume, mentre attendiamo il primo che si presenta pure di grande interesse.

Il volume pubblicato quest'anno offre, attraverso i XXI capitoli che lo compongono, un esposto particolareggiato della vita del P. Pellico a cominciare dall'infanzia fino alla maturità ed alla morte. La figura dell'esimio Padre traspare dalle pagine del volume e dagli interessantissimi documenti riportati limpida, sicura, equilibrata: vi traspare l'anima che ha saputo raggiungere le vette della vita cristiana, il religioso che ha saputo sostenere l'arduo cammino della perfezione e reggere le sorti della Compagnia in Piemonte tra le circostanze più avverse, traendo dalle ostilità del governo motivo ad attuare in pieno lo spirito dell'Istituto di S. Ignazio.

Interessanti sono inoltre i rapporti familiari, particolarmente le relazioni col fratello Silvio, che superandolo di età e precorrendolo quindi negli studi ebbe però ad imparare da lui la fermezza nella fede, ed a conquistarsi quella sicurezza di pensiero cristiano che nel P. Francesco non fece grinza mai.

Particolare interesse offre il cap. V, ove attraverso le opposizioni fatte dalle Università di Torino e di Sassari alla Compagnia di Gesù, si vedono i veri motivi della lotta da cui risultò l'espulsione dei Gesuiti dal Piemonte nel 1848: non fu una lotta politica, ma una lotta contro la Chiesa, diretta a contrastare l'opera di educazione cristiana della gioventù e del popolo. Ecco il motivo ispiratore della così detta « Riforma degli studi » facente capo all'Università di Torino, motivo che diveniva personale nei vari fautori della riforma e negli uomini politici del tempo, ed aveva diverse estrinsecazioni mentre

era unico il segno cui si voleva colpire: la fede in Cristo. Fu appunto questa Fede che rese gloriosa la causa degli oppressi e splendente di tanta luce, che, per sostenere l'attacco, gli oppressori dovettero ricorrere alla lotta subdola. Difatti in un primo momento i Gesuiti furono esaltati dagli uomini politici del tempo; ma quali ottimi confessori, predicatori e missionari, mentre d'altronde se ne parlava come di cattivi maestri ed educatori per togliere dalle loro mani l'educazione della gioventù. Lo stato d'animo particolare di quegli uomini di governo, che dopo avere abbandonata la fede avita ed il pensiero tradizionale, pretendevano abbracciare ideali diversi, spiega l'eccedenza di attività, nel '48, della politica interna sulla politica estera, sì che maggior impeto fu portato nella lotta contro quei tranquilli religiosi negli Stati del Regno Sardo che contro il nemico a Custoza.

Alle opposizioni delle Università si aggiunse ben presto il calunnioso libello pubblicato da V. Gioberti: *Prolegomeni al Primato*, ed ecco di lì a pochi mesi la risposta del P. Pellico, notevole non meno per l'estensione delle materie trattate e per la forza dell'argomentazione che per l'esposizione serena e benevola. Tanta forza d'animo (cui si appuntò lo scherno del Gioberti) sostenne il Padre Pellico, divenuto Preposito provinciale, negli anni in cui la Compagnia fu dispersa. La sua attività fu instancabile e sebbene umile e modesta fu sempre serena e sicura perchè imperniata nella Fede, la quale non è indifferente alle umane attività come all'umano sapere, ma ha sempre una parola da dire per avviare uomini e cose ai destini eterni.

L'opera minuziosa e diligentissima è veramente esauriente e ci lascia ansiosi del primo volume, dopo il quale alcuni anni di storia della civiltà moderna in Italia saranno meglio conosciuti e vagliati.

Così il lettore, volgendo al passato, avrà imparato quale giuoco esercitino le idee nei fatti umani ed avrà sperimentato che il problema della vita s'impone sempre agli individui come alle nazioni e che la vera sapienza consiste nel risolverlo alla luce della verità con la volontà tenace di aderire ad essa; e guardando poi fiducioso al presente come all'avvenire saluterà nelle odierne istituzioni un nuovo trionfo di Cristo Signore.

M. PIGNATELLI

P. TAYMANS D'EYPERNON, S. J., *Le Blondelisme*, un vol. in-8 di pag. IX-190. Louvain. Museum Lessianum, Section Philosophique, 1933.

« Il est bien difficile... lorsqu'on ressemble les détails trop rares qui ont échappé à la modestie de notre auteur et qui en disent long sur ses mérites, de se défendre d'une très vive sympathie pour sa doctrine ». Per chi conosce già almeno nelle sue linee principali la dottrina di M. Blondel, le pagine di Introduzione che il P. D'Eypernon ha posto a principio del suo nuovo volume fanno dubitare che il ch.mo A. non abbia saputo sottrarsi a quella simpatia di cui parla nelle righe sopra citate.

Scorrendo le pagine nitide di questa esposizione chiara ed ordinata del pensiero blondelliano, non si sa se ammirare di più la limpidezza e l'eleganza dell'espressione o la profondità della dottrina ivi contenuta. Si direbbe che non solo il pensiero filosofico, ma anche la maniera quasi poetica della forma l'A. abbia attinto dalle opere del Blondel: e tutto ciò torna a maggior pregio dell'opera. Di più, altro motivo di maggiore apprezzamento, l'A. nella Introduzione avverte che, prima di essere dato alle stampe, il suo studio è stato esaminato dallo stesso illustre professore di Aix, il quale ha dato la sua adesione all'esegesi della sua dottrina offerta in quest'opera, e vi ha aggiunto alcune note, autorizzandone la pubblicazione.

« Ce livre n'est pas une apologie, un commentaire ou une réédition des oeuvres de M. Blondel... Mais en dégageant du Blondelisme quelques points de vues sur la philosophie contemporaine nous espérons projeter sur elle une lumière décisive et aider à son intelligence ». Tale lo scopo manifesto dell'opera e, a lettura finita, si ha l'impressione che almeno in parte esso sia stato raggiunto. Ho detto « almeno in parte », perchè qualche punto meno chiaro della dottrina blondelliana viene opportunamente illustrato